

Data di pubblicazione: 20 novembre 2020

GAETANO DAMMACCO

RICORDO DI MARIO TEDESCHI

Mario Tedeschi è stato un maestro di diritto e di umanità, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio, interpretato come esperienza di vita e non come rifugio in una astrazione intellettuale o come vanto di una intelligenza “superiore”. La dimensione reale di questo vissuto gli è sempre stata presente sin da quando (all’inizio di una carriera che, come egli stesso diceva, non rientrava nei suoi progetti) in tempi non facili, in cui nella vita accademica non esistevano “né dottorati né dipartimenti”, ha portato “avanti la ricerca per una personale vocazione e con propri mezzi, andando all’estero e pubblicando a proprie spese, senza nulla chiedere, perché nulla c’era, alle strutture universitarie, in via di assestamento e con pochi mezzi” (così la sua “Introduzione” alla sua raccolta intitolata *Quasi un bilancio*, Luigi Pellegrini Editore, 2011). Mario è cresciuto in mezzo ai libri, che egli considerava “unici compagni” della sua vita di studio, praticando lealtà, disponibilità e rispetto anche nei confronti di coloro che talvolta non gli hanno mostrato amicizia, anche approfittando della sua amicizia. Per lui studiare era la ricerca di una

dimensione di vita e non il modo di esercitare un opportunismo interessato per “fare carriera”. I numerosi temi affrontati nelle sue ricerche -che si sono sempre trasformate in numerose produzioni scientifiche (tra saggi, monografie, curatele), in convegni e in lezioni- erano parte della sua esistenza, poiché studiare era vivere e vivere era studiare: così ha coltivato la sua umanità. Anche per questo era un interlocutore coinvolgente e non un intellettuale insipido: la discussione sui temi di studio erano discussioni su luoghi di vita, capaci di proiettare in una viva dimensione del trascendente, anche con qualche allontanamento temporaneo dallo spazio circostante, come ebbe ad accadergli in tempi giovanili negli Stati Uniti (New York, se non mi sbaglio) quando immerso in una intensa discussione su temi di diritto canonico con un altro grande maestro e uomo (Pino Caputo), mentre si recavano a un incontro, sbagliarono indirizzo e si trovarono improvvisamente in una festa di altra natura e animata solo da persone di colore: ospiti inattesi in un posto non previsto, immaginarsi quale imbarazzo! Ne uscirono entrambi con aplomb. La capacità di mostrare calma (e qualche volta usarla) si accompagnava alla impulsività con cui Mario Tedeschi, coerentemente con il suo “carattere indipendente”, reagiva a un bisogno interiore contro ogni forma di sopruso (mi è capitato personalmente di vedere qualche sua reazione impulsiva!). Egli non sopportava quelle che definiva “ipocrisie”, “insidie” e “trappole” non rare nell’ambiente universitario, situazioni alle quali rispondeva con trasparenza e lealtà: anche in questo è stato un esempio, purtroppo sempre meno seguito, specie se guardiamo a ciò che sta accadendo anche

Ricordo di Mario Tedeschi

nel nostro settore disciplinare, dove il merito trova una considerazione sempre minore, mentre avanzano prepotenza, superbia, arroganza e abusi sia in chi è chiamato a giudicare sia in chi è giudicato. D'altra parte è sorprendente come (specie tra i cosiddetti giovani) vi siano colleghi che mentre proclamano stima nei confronti del prof. Tedeschi, di cui vantano una pregressa amicizia, negano (con comportamenti, stili di vita e scarsa produttività, ma molte chiacchiere e lamentele) tutto quello che egli simboleggia (studio, lealtà, sacrificio, passione,..). Nella vita di Mario Tedeschi, che era di idee e formazione laica e liberale, un ruolo importante ha avuto un altro grande maestro del settore, Gaetano Catalano, subendo il fascino dell'“anticonformismo intellettuale” e della “incredibile intelligenza”: Gaetano Catalano gli fu maestro unico, verso cui portò sempre grande affetto. Mario Tedeschi non è mai stato geloso del suo sapere (enorme), che gli consentiva di reggere i più arditi dibattiti di storia, di diritto, di filosofia, ma, al contrario di quanto accade (specie tra coloro che hanno poche risorse culturali e, talvolta, “molte” idee) ha voluto e saputo distribuire il frutto delle sue ricerche, i suoi saperi e il suo amore per lo studio e la ricerca a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di frequentarlo per motivi accademici. Con eguale generosità ha guidato i suoi allievi, per i quali il suo insegnamento e la sua umanità hanno sempre costituito un solido punto di riferimento. Non è facile ripercorrere la sua intensa attività scientifica (cosa alla quale è riservato il ricordo di Giovanni Battista Varnier), che si è sviluppata nell'intento di immettere la disciplina in una dimensione culturale più ampia, affrontando tematiche “che...ne hanno molto ampliato l'oggetto”,

Gaetano Dammacco

relative al diritto ecclesiastico, al diritto canonico, al diritto ecclesiastico comparato, alla storia dei rapporti tra Stato e Chiesa e affrontandone i vari aspetti sia secondo una prospettiva classica sia ricercando le connessioni del diritto con gli ambiti della sociologia, della storia, della teoria generale del diritto, delle relazioni tra i diritti. Uno spirito culturale di grande apertura che mi ha consentito di affrontare con lui anche discussioni sulla evoluzione giuridica e sociale dell'area balcanica. A dimostrazione di cosa volesse significare per Mario Tedeschi l'apertura scientifica e culturale resta un memorabile convegno sulla libertà religiosa (tra i numerosi organizzati), che diede vita nel 2002 alla pubblicazione di tre tomi intitolati "La libertà religiosa", editore Rubettino (l'opera dovrebbe essere studiata con attenzione anche da coloro che hanno conseguito di recente una docenza), in cui sono affrontati gli aspetti teorici, quelli dottrinali, la storia del pensiero, l'elaborazione confessionale, e lo stato dell'arte circa la tutela della libertà religiosa nel mondo (tomo III) in cui trovarono spazio analisi giuridiche relative alle Americhe, all'Europa, all'Africa e specificatamente anche ai Balcani. Custodisco il ricordo di Mario Tedeschi con viva emozione e sostenuto dalla generosità di un rapporto di familiarità e di amicizia del quale mi ha onorato del tutto gratuitamente. A testimonianza del rispetto che aveva nei confronti di tutti e della considerazione riposta anche del più piccolo contributo, riporto la dedica che egli scrisse sul volume su "La libertà religiosa" donatomi (così come fece per tutti coloro che aveva ospitato nei tre tomi dell'opera): *"Come dedicare un libro a un autore che ha contribuito a scriverlo? Grazie, con affetto e amicizia"*. Ma, la verità è che l'idea era sua, il

Ricordo di Mario Tedeschi

libro era concepito dalla sua intelligenza, l'articolazione degli argomenti era una sua costruzione scientifica, le risorse per la pubblicazione era opera sua.

Grazie, Mario.

Gaetano Dammacco